

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Odoardo Beccari nel Mar Rosso e tra i Bogos

Frammenti di diario inediti, trascritti ed ordinati dal figlio

prof. NELLO BECCARI

Mio Padre, ODOARDO BECCARI, come ebbi occasione di udire più volte da lui stesso ripetere, andò in Abissinia nel 1870 più che altro per rimettersi in salute, senza perdere l'allenamento dopo tre anni di ardite esplorazioni nell'Isola di Borneo (1).

Non si trattò quindi di un viaggio come il primo e neppure come quelli successivi, alla Nuova Guinea, alle Isole Aru e Kei, a Kandâri in Selebes (2) e finalmente a Sumatra, nei quali la tempra di esploratore e la mente di naturalista rifulsero in tutta la loro potenza.

Ma questa escursione nel Mar Rosso, della quale mancava fin'ora un documento personale ed era conosciuta solo in parte per una breve relazione in comune con l'ANTINORI e con l'ISSEL, sulla prima parte del viaggio (3), per un articolo del GIGLIOLI (4) e per le notizie di alcuni articoli e di un libro dell'ISSEL (5), parmi acquisti particolare interesse politico-coloniale specialmente oggi che un sano orgoglio nazionale si ridesta, che si stanno contando e rievocando i pionieri, e con essi si guarda lontano, oltre gli angusti confini delle nostre sponde. Fratello di Giovan Battista BECCARI e amico del GIGLIOLI, consiglieri della Società Geografica Italiana residente in Firenze, da poco tempo Capitale, già conosciuto per il viaggio in Borneo, a lui fiorentino non deve essere stato difficile avvicinare quell'esiguo gruppo di preveggenti che, stimolando la giovine Italia alla politica coloniale, avvenuto da poco il taglio del canale di Suez, appuntavano lo sguardo sulla costa eritrea e sull'interno abissino. Si dava proprio in quell'epoca la circostanza che la Società Rubattino, organizzando regolari servizi marit-

(1) Nelle Foreste di Borneo. — S. Landi, Firenze, 1902; II ed., I. D. E. A. Firenze, 1921.

(2) Nuova Guinea, Selebes e Molucche. — Diarii di viaggio ordinati dal Figlio Nello — Soc. Editr. « La Voce », Firenze, 1925.

(3) Boll. Soc. Geogr. Ital., Vol. V, Fasc. 2º, 1870.

(4) Nuova Antologia, Vol. XXII, 1873.

(5) Nuova Antol., Vol. XVI, pag. 416, 654 e Vol. XVII pag. 135, 1870; Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos. — Treves, Milano, 1872.

timi con l'estremo oriente pensasse alla necessità di possedere una base di rifornimento nel Mar Rosso. Poi un gruppo di italiani, capitanati dal lazzerista Padre Giovanni Stella, aveva fondato una colonia a Sciotel nel paese dei Bogos. Padre Stella era morto in circostanze poco note; la colonia, non sapevasi bene perchè, era andata alla malora.

Bisognava quindi che qualcuno andasse ad acquistare la baia di Assab, ove si era stabilito che dovesse sorgere la base di rifornimento, e che poi si appurassero, recandosi sul posto, le sorti della colonia di Sciotel. Della prima missione fu incaricato il Prof. SAPETO, lazzerista come lo Stella, conoscitore della Somalia e della costa eritrea; la seconda venne affidata dalla Società Geografica a mio PADRE e al Marchese Orazio ANTINORI, ornitologo, noto già per i suoi viaggi di esplorazione nell'Africa Centrale. Le due missioni lasciarono insieme l'Italia come si vedrà dal diario. Fu autorizzato ad unirsi anche l'ISSEL, professore di geologia a Genova, appassionato naturalista specialmente malacologo. La Commissione ebbe inoltre l'incarico di studiare le produzioni naturali nell'interesse della scienza, e di esaminare le condizioni fisiche e climatologiche in ordine alla possibilità e alla convenienza di fondare nella regione uno stabilimento nazionale.

L'ISSEL, dopo avere assistito insieme agli altri all'acquisto di Assab, ove il SAPETO si separò dai naturalisti, giunto a Massaua, vi si fermò esplorando minutamente la costa e l'arcipelago di Dahlac. Raggiunse solo circa un mese più tardi gli amici a Cheren ove sostò pochi giorni. Egli riuni le sue impressioni di viaggio nel libro testè citato, dopo averne pubblicati i risultati nella Nuova Antologia.

Mio PADRE e l'ANTINORI, ritornati dal viaggio, redassero ciascuno per proprio conto una relazione che peraltro mai vide la luce nel Bollettino della Società geografica per il quale era stata scritta.

Il GIGLIOLI ci illumina un po' sulle sorti di questa relazione. Nell'articolo citato egli dice infatti: « Sappiamo pure come il BECCARI stesso aveva steso una lunga e dotta relazione intorno al suo soggiorno a Cheren nel paese dei Bogos, come quell'interessante lavoro fu stampato, ma non vide ancora la luce nel Bollettino della Società Geografica Italiana, per cui venne scritto »

« In quanto alla missione affidata al BECCARI ed all'ANTINORI riguardo la colonia italiana di Sciotel, ISSEL ne ha già parlato in queste pagine e nella sua pubblicazione a parte (1), raccontandone le dolorose vicende e la fine, alla morte del Padre STELLA. BECCARI poi ne discorse lungamente in quel suo scritto, la cui pubblicazione venne malauguratamente ritardata. Devo qui dire, per spiegare quanto scrisse in proposito il Prof. ISSEL, che come membro del Consiglio della nostra Società Geografica Italiana diedi il mio voto sulla opportunità di pubblicare integralmente quel lavoro, ed i lettori comprenderanno facilmente quale fosse quel voto, nel quale ebbi l'onore ed il piacere di essere associato a colleghi illustri,

(1) Cioè nella Nuova Antologia, e nel libro già citati precedentemente.

quali il Prof. G. B. DONATI, il Prof. Senatore BRIOSCHI, ed il Comm. CORRENTI; ma prevalse la maggioranza contraria, ed ora soltanto vedremo pubblicato quello scritto del BECCARI, non più come cosa a parte, ma contribuita e fusa invece con la relazione del suo compagno ANTINORI ».

Invece quello scritto non vide mai la luce. Ho rinvenuto in un taccuino insieme agli appunti delle spese i brani di diario che ho trascritto e rordinato; ma un diario regolare, se (come ritengo) nessuno dei libri di appunti è andato perduto, non fu purtroppo tenuto. Mancano notizie ed osservazioni per decine di giorni e più; ciò particolarmente durante la permanenza a Cheren quando la spedizione si occupò proprio della faccenda per la quale era stata inviata tra i Bogos.

Ho poi ritrovato altri appunti, alcuni scritti subito dopo il viaggio, altri probabilmente varii anni appresso, su fogli volanti, raccolti tutti in un inserto intitolato: « Africana ». E non riesco a comprendere, data l'abitudine che mio PADRE aveva di conservare qualsiasi scritto, come mai in questo inserto non figurì nè la copia nè alcun frammento della relazione cui allude il GIGLIOLI.

Diario ed appunti vengono ora integralmente pubblicati.

Poichè la documentazione riesca completa ho intercalato nel diario, con altro carattere, le notizie necessarie per comprendere lo svolgimento del viaggio togliendole dagli scritti dell' ISSEL e del GIGLIOLI.

La relazione cui allude il GIGLIOLI, nonostante il premuroso interessamento dell'attuale Segr. della Soc. Geogr. Ital., Comandante RONCAGLI, non è stata più ritrovata nemmeno nell'Archivio sociale, ma le ricerche hanno ridato alla luce un documento assai importante che compensa in parte questa perdita.

Trattasi della narrazione che un tal dott. BONICHI, unico superstite della colonia dello Sciotel, scrisse per l'ANTINORI e per mio PADRE, i quali devono essersi rivolti a lui allo scopo di conoscere la storia di Giovanni STELLA.

Credo che valga la pena di trascrivere alcune delle notizie contenute nella relazione del BONICHI, le quali ci riportano agli albori delle nostre avventure colonizzatrici sulle coste africane del Mar Rosso.

Non ho sott'occhio la storia particolareggiata della Colonia Eritrea, ma non credo di errare se ritengo che la colonia italo-africana dello Sciotel, che così si chiamò lo stabilimento agricolo-commerciale capitanato dallo STELLA, fu forse uno dei primi tentativi di questo genere in quelle regioni e, come tutti gli altri, esso purtroppo peccò di impreparazione e di mancanza di mezzi.

Il 20 febbraio 1867 fra un tal POMPEO JUCCHI, GIOVANNI STELLA, il Dott. BONICHI e pochi altri italiani residenti in Egitto, alcuni semplici lavoratori, altri capitalisti, certo non molto facoltosi, perchè fra tutti misero insieme soltanto 800 talleri (un tallero valeva circa L. 2.50), fu stipulato in Cairo il contratto della Società.

Padre STELLA era stato alla direzione della missione lazzerista di Cheren e perciò si comprende come egli avesse divisato di condurre i suoi associati a Sciotel che da quella località dista solo una giornata di marcia verso il

Sud. Senonchè gravi avversità sorsero prima ancora che la Società si impiantasse, perchè lo JUCCHI, che pare fosse la persona più facoltosa, morì in Cheren prima di avere raggiunto Sciotel, e le sue eredi, con la massima parte dei soci, se ne ritornarono poco dopo in Egitto.

STELLA e BONICHI rimasero padroni della concessione loro rilasciata per iscritto dal principe tigrino AILÙ, Governatore dello Hamasen e amico dello STELLA, ma si ritrovarono senza braccia e senza denari, perchè gli altri partendo avevano ripreso quanto loro apparteneva.

Fu allora tentato il rinnovamento della colonia, richiedendo la collaborazione di altri italiani residenti in Egitto, invitando il Governo italiano a patrocinare la nuova colonia, ed iniziando trattative con una Società di emigrazione tedesca la quale manteneva in Massaua un suo agente, certo Sig. FRANCESCO HASSEB (o Hassen?).

Il Governo italiano non rimase sordo all'appello dei coloni ma inviò subito un suo commissario, nella persona del comandante della nave « Ettore Fieramosca », Cav. V. BERTELLI, con l'incarico di visitare il territorio di Sciotel, verificare e riferire se era idoneo per la progettata colonia.

Il BERTELLI si incontrò in Massaua col BONICHI, concretò con questo il modo di eseguire la missione e prese anche informazioni per recarsi alle foci del Leca, onde visitare l'antico porto di Bandal. Ma la progettata visita non ebbe di poi più luogo, perchè il BERTELLI, richiamato dal Governo, abbandonò improvvisamente Massaua lasciando peraltro la raccomandazione che per il territorio di Sciotel non fossero presi impegni con chichessia prima del suo ritorno, che avrebbe dovuto accadere in breve, e prima che il R. Governo dietro la sua relazione avesse potuto prendere una risoluzione.

Senonchè il BONICHI e lo STELLA, che nel frattempo avevano rotta qualsiasi altra trattativa, aspettarono invano due anni, e alla fine sopraggiunsero avvenimenti tali che fecero del tutto naufragare la poco fortunata colonia dello Sciotel.

A tal naufragio avrebbe grandemente contribuito l'inimicizia verso lo STELLA del Sig. MUNZINGER, vice-console francese a Massaua. Lo STELLA, quando era capo della Missione lazzerista a Cheren, aveva incontrato il MUNZINGER, oriundo svizzero e allora commesso di una casa di esportazione. Perduto poco tempo dopo l'impiego, il commesso si era fermato in Cheren ed era divenuto familiare dello STELLA ricevendo da questi ospitalità, protezione e favori di ogni genere. Divenuto di poi vice-console francese a Massaua, pare che il MUNZINGER dimenticasse i benefici ricevuti e, invidiando la grande stima e considerazione goduta dallo STELLA presso i Bogos e le tribù limitrofe, mettesse in opera ogni mezzo per emulare il Padre italiano e sostituirlo nella supremazia già divenuta manifesta e popolare.

Giunti a questo punto, non seguiremo il BONICHI in tutti i particolari delle vicende alla cui narrazione ci sembra che possa aver contribuito anche la congettura non sempre forse del tutto spassionata.

Ricorderemo solo che vengono narrate influenze del MUNZINGER sul Degiac Cassà (poi incoronatosi Re Giovanni), succeduto a Teodoro nel

trono di Abissinia, imprigionamenti di indigeni amici del Padre STELLA, intrighi con WALDE MICHELE (Wold Micael), nuovo Governatore dello Hamasen, succeduto ad AILÙ caduto frattanto in disgrazia. Peraltro un non riuscito attentato al MUNZINGER da parte del fratello di una donna favorita dallo STELLA fa ritenere verosimile la sostanza dei fatti se non tutti i particolari, e fa certamente precipitare gli eventi, perchè lo STELLA, pochi giorni dopo l'attentato, colto da improvviso malore rende l'anima a Dio (20 ottobre 1869). Ed il MUNZINGER, rimessosi in capo a tre mesi delle ferite, facendo valere presso il Re abissino le sue qualità di rappresentante della Francia, riesce ad avere nelle mani il proprio feritore ed il prete abissino HIABUTMETO o Abu-Meto ritenuto mandante, che lasciò dipoi morire di fame in una stanza sotterranea della sua abitazione in Massaua; fa esiliare da Cheren la famiglia della donna dello STELLA con diverse altre persone, ed ottiene il sequestro dei pochi beni rimasti a Sciotel.

Così la colonia ebbe fine, parrebbe essenzialmente per le male arti del MUNZINGER. Ma, volendo essere obiettivi, bisogna pur riconoscere che (anche attraverso una relazione scritta dalla parte lesa) non riesce facile comprendere quali fossero le reali figure, oltrechè del MUNZINGER, del BONICHI, dello STELLA e degli altri loro compagni.

Ad ogni modo i fatti narrati, che mio Padre (certo dopo aver appurato sul luogo la verità) forse riportò per esteso, sono sufficienti a spiegare la mancata pubblicazione del documento, che a quell'epoca potè sembrare poco opportuno: tanto più che il MUNZINGER, d'altronde noto per alcuni suoi scritti geografici ed etnografici, probabilmente ad arte aveva colmato di gentilezze i membri della commissione, specialmente l'ISSEL, come questi stesso ha narrato (1).

Ho già detto che non restano tracce della relazione nè appunti sulla inchiesta che certamente fu fatta a Cheren. Soltanto nel taccuino, ove sono segnate le spese di viaggio, trovo intramezzate alcune pagine importanti che si riferiscono alla colonia di Sciotel. Si tratta di notizie raccolte a Massaua, probabilmente durante i giorni che mio PADRE forzatamente vi rimase, poichè di ritorno da Cheren la mattina del 31 agosto trovò che il postale aveva già salpato il giorno innanzi; e la partenza da Massaua è segnata il 18 settembre 1870 alle ore 7.

Le notizie contenute nel taccuino delle spese confermano la morte di ABU-METO e danno raccapriccianti particolari sulle sevizie sofferte dal prete abissino e dal feritore del MUNZINGER. Ecco le:

« Abu-Meto ed il feritore del console sono stati tenuti prigionieri a Massaua nella casa stessa del console. Secondo informazioni avute da testimoni oculari la stanza ove era rinchiuso Abu-Meto era a terreno, assai spaziosa ma senza alcuna apertura. Abu-Meto è morto causa i cattivi trattamenti. Si immagina un uomo sano e vigoroso rinchiuso in una stanza senza aper-

(1) Nuova Antologia. I. c.

ture nel mese più caldo di uno dei paesi più caldi del mondo, cui si dava per vitto dopo mezzogiorno un piccolo pane di dura del valore di 10 piastre (specie di focaccia di circa 12 cm. di diametro ed alta un dito al più) ed un altro pane simile la sera. Si aggiungeva una bottiglia da vino piena di acqua probabilmente salmastra che doveva servire due giorni. A nessuno era permesso di andarlo a trovare; nemmeno i missionari hanno potuto parlargli; gli è stato negato il confessore ed il medico quando fu ammalato.

Avendo domandato al sig. Hassen notizie dell'altro prigioniero, egli mi ha così risposto: «ha la pelle dura come un cane, non vuol crepare; ma presto morirà. Ha gli occhi infossati ed il ventre incavato; è ridotto pelle ed ossa; trema in tutta la persona; eppure anche con questo caldo campa».

Abu-Meto fu trovato morto in prigione, in putrefazione incipiente.

Da quanto tempo non si era entrati nella prigione? Quando gli si era dato l'ultima volta da mangiare?

La prigione dell'altro è un poco migliore, ma essa pure è senza aperture, essendo stata chiusa quella che vi era. Per accelerarne la fine anche questo prigioniero è stato portato nella stanza di Abu-Meto dopo la sua morte. Ma ultimamente il sig. Hassen lo ha fatto riportare nella prima, dove il calore è stato ritenuto maggiore perchè vi è in prossimità il focolare della cucina.

Quando il prigioniero sente passare qualcuno nella strada si raccomanda per amor di Dio che gli diano un poco di pane e un poco di acqua.

Egli fu visitato da Padre Picard che lo ha confessato. Il Padre fu autorizzato a riferire che egli solo di proprio impulso aveva attentato alla vita del console e che Abu-Meto era assolutamente innocente.

Il carcerato è sotto la custodia della moglie del console, essendo questi in Aden. Il sig. Hassen dice di non aver ricevuto istruzioni.

Si dice che fosse venuta la sentenza per Abu-Meto (di assoluzione secondo il Bonichi), ma il sig. Hassen dicendo che oramai Abu-Meto era morto non ha voluta farla conoscere».

«La posta di Massaua non offre alcuna sicurezza; le lettere dirette al consolato di Francia per essere rimesse ancora minore.

Noi non abbiamo potuto constatare ancora se ci sono mancate lettere o se tutte le nostre lettere sono state spedite debitamente e senza essere state aperte.

È indubitato che sono state intercettate tutte le lettere del Bonichi, tanto quelle che egli mandava quanto quelle che gli si inviavano. I missionari hanno manifestato forti dubbi che lo stesso sia avvenuto per la loro corrispondenza. Ad altri Europei le lettere sono state ritardate o mai consegnate ».

Nel 1879 mio PADRE ritornò una seconda volta sulla costa eritrea, e di questo viaggio non ho ritrovato che pochissimi appunti: la data di partenza, qualche elenco di oggetti e di spese, e nulla più.

Egli fece parte insieme al marchese GIACOMO DORIA, suo amico e compagno del primo viaggio in Borneo, della spedizione dell'« Esploratore » che il Governo italiano inviava nel Mar Rosso per la definitiva occupazione di Assab.

Dirigeva la spedizione il comandante DE AMEZAGA, il quale pubblicò poi nel Bollettino della Società Geografica uno scritto su Assab, narrando le vicende della spedizione con le impressioni personali sull'importanza del porto (1).

Dalla memoria del DE AMEZAGA risulta una circostanza interessante, che io non sapevo, che non figurava nella relazione dei due viaggiatori naturalisti e neppure è ricordata in alcuno dei numerosi necrologi di mio PADRE (2); che, cioè, il DORIA e mio PADRE si proponevano di tentare da Assab le vie dell'interno verso il regno abissino.

(1) DE AMEZAGA CARLO. — Assab. — Boll. Soc. Geogr. Ital., Serie II, Vol. V, pagg. 623-677. 1880.

DORIA e BECCARI pubblicarono una brevissima relazione di questo viaggio negli Annali del Museo Civico di St. Nat. di Genova. Vol. XVI. pag. 523. 1880-81.

(2) BEGUINOT A. — Riv. di Biologia. Vol. III, Roma, 1921.

BUSCAGLIONI L. — in: BECCARI O. « Nuova Guinea, Selebes e Molucche ». Firenze, 1924.

CAVARA F. — Bollet. Soc. africana d'Italia. Anno XI, fasc. 2.

CHIOVENDA E. — Nuovo Giorn. Bot. ital. Vol. XXVIII, Chieti 1921 (contiene tutte le pubblicazioni botaniche di O. Beccari).

GESTRO R. — Ann. Museo Civ. St. Nat. di Genova, Serie 3^a, Vol IX, 1921 (contiene l'elenco di tutte le pubblicazioni sulle raccolte zoologiche riportate da O. B.).

LO PRIORE G. — Ber. der Deutsch. Botan. Gesellsch., Jahr. 1922, Bd. XXXIX, 1922.

MARTELLI U. — Webbia, Vol. V, 1921 (contiene l'elenco di tutte le pubblicazioni di O. B.).

PAMPANINI R. — Agricoltura coloniale, Firenze, 1920.

Ritornava con loro pure il SAPETO, indispensabile per superare le difficoltà inerenti al pagamento definitivo dell'acquisto delle Isole Damar-chiali (o Darmachiè) nell'estuario di Assab, acquisto da lui stesso contratto dieci anni prima per conto della Società Rubattino.

La spedizione raggiunse Assab, completò l'occupazione, visitò i principali porti del Mar Rosso e giunta poi in Aden dovette alquanto modificare il suo programma, che pare fosse assai complesso e importante.

« In Aden, narra il DE AMEZAGA (1), sbarcarono dall'« Esploratore », per far ritorno in Italia, i naturalisti BECCARI e DORIA; questi in una caduta a bordo si era fratturato il braccio destro e richiedeva una assistenza impossibile a procurarsi fuori d'Europa. . . ».

« Codesti Scienziati, i quali avevano, nell'ottobre 1879, contribuito insieme con la egregia direzione della Soc. Geografica all'organamento della spedizione navale di Assab, volontariamente si erano offerti a prendervi parte, per rappresentare la Società stessa in eventuali spedizioni scientifiche sul territorio africano. Ad essi doveva spettare la ricerca delle strade più sicure e più facili tra Assab e l'Abissinia, ma le preoccupazioni politiche risorte, la penuria dei mezzi del Comandante della stazione, la necessità di adoperare uomini e denaro disponibili per rendere subito abitabile Assab, e più di tutto la disgrazia toccata al DORIA, sconcertarono il divisato piano ».

Il dì 10 *febbraio* 1870 sono partito da Firenze per Pracchia. Andato a San Marcello. Al tocco la notte ripartito per Genova ove trovo GIACOMO DORIA ammalato. Salpiano il dì 14, lunedì, alle 3 pom.

Giunto il giorno appresso a Livorno ove ricevo istruzioni dalla Società Geografica. Si imbarca il Prof. SAPETO. Il 17 arriviamo a Napoli.

18 *febbraio, mattina*. — Passiamo di contro allo Stromboli che fuma. Notiamo i mandorli in fiore. A mezzogiorno si giunge a Messina donde si riparte alle 5 pom. con 1200 tonnellate di carbone.

19 *febbraio*. — Navigato.

20 *febbraio*. — Vento di libeccio, forte. Il mare è grosso e non si fila che 3-4 nodi all'ora. A sera, l'« Africa » sopracarico incomincia a regger male il mare che si fa sempre più agitato. Frequenti colpi lavano la coperta. Giunta la notte il mare diventa veramente minaccioso. Circa il tocco una grossa ondata rompe il bastone del flocco e porta via la vela; poi, dopo poco, anche

(1) *Loco citato*.

la barra del timone si spezza e scompare la bussola. Il timoniere per sua fortuna potè afferrarsi ai rottami e non fu portato in mare: il suo grido ci fece gelare. Nell'istante dubitammo seriamente della nostra sorte. Poi riuscimmo a sapere che si era rotto il timone o una parte di esso, e che quindi eravamo in balia del vento e del mare. Nelle cabine tutto ciò che non era fermato andò in pezzi.

In mezzo al frastuono del vento e dei colpi di ogni sorta udiamo il grido del Capitano: «vento in poppa». Tutti corrono al timone ma non si riesce a trovare la barra di ricambio che è rimasta sotto il carbone. Finalmente la si trova e la nave torna ad essere governata. Lo scirocco ci spinge verso Zante ma in sul far del giorno, essendo il vento girato a libeccio, la prua può essere corretta puntando sul Capo Matapan. Il mare permanece agitato. Avendo tuttora il vento favorevole si fila celermente. Attraversiamo il Golfo di Laconia, passiamo tra l'isola dei Cervi e Cerico, e dirigiamo la prua su Candia, ove sotto vento troviamo finalmente bonaccia per tutta la notte.

22 febbraio. — Quando salgo sul ponte la mattina alle 6 si vede ancora dietro noi l'Isola dell'Ovo. Una volta fuori del riparo di Candia, il mare ritorna agitato investendoci violentemente di prua. E il vento non tende a scemare, anzi si fa sempre più gagliardo. Verso mezzogiorno il Capitano comanda di virar di bordo per ritornare al coperto del vento dietro Candia. E fu ben per noi che si prese questa risoluzione, perchè il vento andò crescendo ancora e nella nottata divenne di una impetuosità addirittura insolita. Quantunque sottovento all'isola non vi fu requie. La notte era oscurissima e, poichè ci si avvicinava alla costa, bisognò navigare con molta precauzione.

Giunta l'alba del 23, non potendo a causa del basso fondale entrare nel Porto di Candia, l'«Africa» si diresse verso la baia di Spinalunga ove trovò un buon ancoraggio in 5 braccia d'acqua dietro il forte costruito sopra una scogliera.

Sulle mura fu issata la bandiera turca. Il forte, che appariva pieno di cannoni, rimaneva alla nostra sinistra, mentre a destra si ergeva un monte quasi nudo ricoperto qua e là di cespugli. Il fondo della baia appariva in alcun punti verdeggianti.

Per un certo tempo nessuno si fece vedere. Scorgevamo gli abitanti affacciati ai bastioni. Dovevano diffidare di noi poichè si mostravano armati.

24 febbraio. — Partiamo per Port Said, con vento di tramontana.

26 febbraio. — Al tocco arriviamo a Port Said. Sono sceso a terra. Il Console italiano si è mostrato assai pretenzioso.

27 febbraio. — Vorremmo partire, ma il Console ci obbliga a ritardare non facendosi trovare all'ufficio, seccato forse della nostra poca premura di lui.

Partiamo dopo mezzogiorno. Ci fermiamo a Cantara per aspettare il baratto di un vapore.

28 febbraio. — È nebbia. Passa un grosso vapore inglese. Noi ripartiamo alle 9. Verso sera investiamo nei pressi di Ismailia, ma ce la caviamo assai bene. A sera si getta l'ancora presso Ismailia. L'equipaggio fa buona pesca.

1° marzo. — Anche stamane è nebbia. Si parte alle 9. Alle 6 $\frac{1}{2}$ pom. si arriva a Suez. Prende imbarco ANTINORI, che già si trovava in Egitto.

2 marzo. — Grandi provviste. Si riparte nel pomeriggio. Nella notte pioggia e tuoni.

3 marzo. — Anche oggi pioggia con tuoni. La temperatura è scesa a + 20 ctgr. Circa le 3 pom. è caduta grandine grossa come nocciole.

Nei giorni seguenti abbiamo avuto buon tempo e vento favorevole fino a Giebel-ter.

9 marzo. — Alle 4 pom. l'« Africa » ha dato fondo nel porto di Assab.

10 marzo. — Sono sceso a terra ove ho tirato a molte gazzelle, e poi a un branco di pellicani. Sulla piccola isola di contro ad Assab ho ucciso a palla un' ardea.

11 marzo. — Il Sultano di Assab è venuto a bordo e con molte chiacchiere ha fatto comprendere che non vuole accettare in guinee il prezzo di affitto pattuito. Cediamo a SAPETO i nostri talleri e così si riesce a firmare il contratto.

Soffia un forte vento del Sud e si è avuta un po' di pioggia.

12 marzo. — È tornato il sereno ma persiste il vento dal Sud. Temper. alle 8 antimer. + 26° c.

13 marzo. — È stata piantata a terra la bandiera italiana. Ho raccolto una *Phoenix*.

14 marzo. — Insieme al Comandante dell'« Africa » ho asceso il monte Ganga che è un cratere spento. Dalla cima si vedeva

tutta la baia di Assab. La pianura era disseminata di acacie. In lontananza si vedeva un gran numero di conì vulcanici.

Il monte fino a $\frac{2}{3}$ dalla cima ha le pendici sabbiose. Sul versante meridionale della vetta ho raccolto qualche pianta. Ridisceso dal versante settentrionale ho trovato un albero, che mi sembra un *Capparis*, ed un *Olea*. Ho raccolto anche l'*Avicennia*. Coconi ha ucciso una gazzella, della quale ho preparato la pelle.

15 marzo. — Partiti per Ras Domeirha, situato poche miglia a Sud di Assab, ci siamo trovati fra banchi di scogli non segnati sulle carte. La navigazione non è stata facile poichè l'«Africa» pesca 15 piedi e non è certo un bastimento adatto per cercare ancoraggi in mezzo agli scogli. Al tocco siamo arrivati, ma neppure con le barche sembrava che si potesse giungere a terra, perchè la costa era circondata da banchi madreporici i quali, essendo bassa marea, apparivano ovunque emersi. Finalmente dopo lunghi tentativi fu trovato un canale dal quale, percorrendo l'ultimo tratto con qualche passo nell'acqua, si riesce a mettere piede sulla spiaggia. Si camminò, dopo sbarcati, per circa un'ora e mezzo sopra un terreno pianeggiante, intieramente ricoperto di conchiglie. La vegetazione presentava rispetto a quella di Assab poca differenza. Il villaggio, che raggiungemmo, si chiamava Raita (o Raheita); era formato da circa cento capanne in parte rotonde e in parte rettangolari, ma tutte col tetto a cupola sferoidale. L'impalcatura era costruita di legno di acacia e l'interno rivestito di stuoie di palma Dum. La popolazione appariva assai bella, di colorito nerissimo, con naso schiacciato e capelli inanellati. Tutti avevano la testa unta di burro. I ragazzi presentavano un sol ciuffo di capelli al vertice. Vidi varii individui tatuati.

Fummo ricevuti dal Sultano, il quale ci offrì da bere, poi ci dette anche del caffè. SAPETO intavolò le trattative e riuscì ad ottenere la concessione in affitto dell'isola di Darmachiè situata davanti ad Assab. Notai attorno alle capanne varii falchi, tortore ed una graziosissima *Fringilla*. [La sera ritornammo a bordo.

16 marzo. — Il Sultano di Raheita si è presentato quest'oggi sulla spiaggia, e dal piroscafo gli è stato mandato incontro un canotto, ma i suoi sudditi non hanno voluto che venisse a bordo.

Allora il Prof. SAPETO è andato a terra ed ha definitivamente pattuito che la compagnia Rubattino pagherà 100 scudi all'anno per l'affitto dell'isola di Darmachiè.

Dopodichè si tolse l'ancora approfittando di una forte brezza del Sud e, tenendoci assai al largo per evitare i banchi, sul far della sera fummo di ritorno ad Assab. L'«Africa» dette fondo presso Darmachiè.

17 marzo. — Il canotto è andato a terra per imbarcare alcuni nostri marinai che vi erano restati per costruire una capanna, ma un forte vento contrario impediva loro il ritorno. Allora fu deciso di soccorrerli, ma dopo poco il piroscafo investì un banco e non ne uscì che a notte inoltrata. Essendo frattanto calata la marea dopo poco investiamo di nuovo ma fortunatamente anche questa volta ci liberiamo.

18 marzo. — L'«Africa» è finalmente abbastanza vicino a terra per incominciare lo sbarco del carbone.

19 marzo. — Continua lo sbarco del carbone.

20 marzo. — Si parte per Aden.

21 marzo. — Giunti ad Aden alle 10 antim.

22 marzo. — Sbarchiamo la nostra roba, e l'«Africa» riparte alle 10 antim. per Bombay.

Ad Aden la *Salvadora* è usata per pulirsi i denti ed è chiamata «Adé».

23 marzo. — Gita a Kursi. Sciupiamo con mia gran noia alcuni giorni in Aden aspettando che il Prof. SAPETO completi le sue provviste.

30 marzo. — Si riparte per Assab sopra un sambuco arabo con 20 marinai.

31 marzo. — Alle 3½ pomeridiane siamo di nuovo nella nostra Concessione e gettiamo l'ancora presso Darmachiè.

1º aprile. — Il sambuco, causa il vento, ha dovuto cambiare gli ormeggi e si è messo dietro Ras Lomar o Luma. Frattanto SAPETO ha sbarcato tutta la sua roba.

2 aprile. — Scendo a terra. Difficoltà con SAPETO. Timori di pericolo (1). Ritorno a bordo ove nascono questioni con i marinai che vorrebbero ormai partire. Sono canaglie di prima qualità.

(1) Dal libro dell'ISSEL, risulta che, ritornata la missione ad Assab, si presentò poco dopo un capo Danachil di un territorio confinante il quale spiegando una bandiera egiziana protestava contro l'avvenuta cessione accampando diritti. Ne nacque una questione con i capi che avevano fatta la cessione e per il momento il pretendente sembrò convinto e se ne andò.

Ma il SAPETO, che aveva progettato di rimanere ad Assab aspettando il ritorno dell'«Africa» dall'India, non si fidava più di restar solo con le

5 aprile. — Partiti da Assab.

9 aprile. — Si arriva a Massaua ove si è costretti a rimanere a bordo in quarantena.

12 aprile. — Scendiamo a terra.

2 maggio. — Si parte per Cheren (1).

6 maggio. — Verso sera incontriamo le orme del leone. Nella notte quattro volte vi fu allarme essendo stati distintamente uditi i ruggiti. Io nonostante ho dormito saporitamente e mi sono svegliato solo all'alba quando i compagni hanno tirato vari colpi di fucile contro la fiera, non bastando i fuochi a tenerla lontano.

7 maggio. — Al sorgere del sole si leva il campo. Vedo molte galline faraone e impronte di leopardi. Oltrepassato il villaggio di Ailamet (2), si incontrano i primi baobab e le grandi euforbie candelabro. Verso le dieci sostiamo in una località poco bella (3) ed alle 2 1/2 siamo di nuovo in marcia. Il sentiero incomincia a salire divenendo man mano più alpestre e faticoso. Scorte in distanza alcune grosse antilopi, le rincorro sulla collina e tutto ansante sparo loro dalla cima, ma fallisco il colpo: senonchè poco dopo ne compare un'altra che poteva essere a non meno di 400 metri. Feci di nuovo fuoco; l'animale cadde colpito ad una gamba e rotolò in un burrone ove peraltro fu impossibile ritrovarlo.

Scavalcammo una cresta montuosa scendendo in una vallata (4) ove notavansi grossi baobab con i fiori in boccio, ed al tramonto si giunse in un bel piano di aspetto alpino, circondato come un anfiteatro dalle cime dei monti. Ivi accampammo per la notte (5).

provviste e i bagagli sbarcati sulla spiaggia; e probabilmente non avrebbe voluto che il BECCARI, l'ANTINORI e l'ISSEL lo abbandonassero solo ad Assab. Tuttavia i tre amici, che anelavano di raggiungere Massaua, come risulta anche dal diario finirono per lasciare Assab. Lo stesso giorno fortunatamente giungeva la « Vedetta » che ricondusse poi il Professore in Italia.

(1) BECCARI e ANTINORI. — L' ISSEL rimase a Massaua e raggiunse gli amici in giugno.

(2) Trattasi con tutta probabilità di Ailet. Infatti una delle carovaniere che da Massaua conducono a Cheren passa tutt'oggi per Ailet, l'altra per Asus. Come si vedrà, al ritorno la spedizione percorse quest'ultima via.

(3) Probabilmente alle acque Ghirghiret.

(4) Probabilmente la valle dell'Ain, presso l'attuale Filfil.

(5) Era la conca del Mahldi.

8 maggio. — Si percorre l'Insaba.

9 maggio. — Si giunge la mattina a Cheren.

Il diario ha qui una interruzione e non ricomincia che il 26 giugno quando la spedizione erasi già stabilita a Sciotel, villaggio sul fiume omonimo, situato pochi chilometri a sud di Cheren in vicinanza del caratteristico massiccio dello Zad Amba.

La regione ove trovasi Sciotel è chiamata da mio PADRE pianura di Ciacio, nome che non figura nelle carte topografiche italiane.

Mio PADRE e l'ANTINORI giungendo a Cheren devono aver certamente cercato innanzi tutto gli italiani che ancora vi si trovavano.

Uno di questi deve essere stato il Dott. Ferdinando BONICHI, il quale rilasciò loro il particolareggiato rapporto sulle vicende della colonia italiana capitanata dal Padre STELLA, del quale ho già parlato in principio.

I due viaggiatori si stabilirono in una capanna poco discosto dal villaggio; essa era circondata dalla caratteristica zeriba per difendersi di notte dalle fiere, specialmente jene e sciacalli.

Il recinto comprendeva anche un'altra capanna più grande che serviva di cucina e di abitazione ai domestici. L'interno della prima capanna durante il giorno era convertito in laboratorio per le collezioni zoologiche e botaniche. Cheren, capitale bilena, constava allora di circa 200 capanne a cupola (tucul); fra esse spiccavano le mura bianche della piccola chiesa fabbricata dalla missione cattolica, la quale da più anni aveva una sede tra i Bogos. Mio PADRE e l'ANTINORI eransi subito messi all'opera raccogliendo piante ed animali, e l'ISSEL che, dopo aver soggiornato e raccolto specialmente molluschi a Massaua e nei dintorni, si era recato pure a Cheren nei primi di giugno, trovò i due amici febbrilmente intenti al lavoro (1). Infatti le collezioni risultarono di notevole interesse scientifico, specialmente quelle botaniche (2) e quelle ornitologiche (3).

L'ISSEL ritornò a Massaua il 10 giugno. Pochi giorni dopo, mio PADRE e l'ANTINORI partirono per la pianura di Ciacio certo con l'intento di riconoscere i luoghi ove aveva vissuto il padre STELLA.

Senza data ho ritrovato le seguenti note:

Pianura di Ciacio. — Ho visitato la tomba di padre STELLA. Il suo servo Pietro GALLAS è seppellito accanto, nella tomba sud. Le tombe sono costituite da tumuli di pietre.

(1) Loco citato.

(2) U. MARTELLI. — *Florula Bogosensis*. Enumerazione delle piante dei Bogos raccolte dal Dott. O. BECCARI nell'anno 1876. — Firenze, M. Ricci, 1886.

(3) O. ANTINORI e T. SALVADORI. — Viaggio dei Sigg. O. ANTINORI, O. BECCARI, e A. ISSEL, nel Mar Rosso, nel territorio dei Bogos e regioni circostanti negli anni 1870-71. Catalogo degli Uccelli. — Ann. Museo Civ. St. Nat. Genova, Vol. IV, 1873.

La pianura è sabbiosa. Sizifi ed acacie sono le piante arboree più comuni. Incominciano a spuntare gramigne, leguminose, cucurbitacee, *Cleome*, *Convolvulus* ed altre piante.

Fra le piante tuberose è notevole il *Chlorophytum tuberosum* adorno di belle spighe di fiori bianchi.

A Ciacio vi è uno stillicidio, e sulle pareti delle roccie perennemente bagnate ho trovato la *Lemna*. Ho poi raccolto due specie di ditteri molto singolari, con gli occhi sostenuti da un peduncolo.

Abbondano gli animali di ogni genere quando manca l'acqua più a valle; elefanti, antilopi, gazzelle, rinoceronti. Il clima è più caldo che a Cheren per la minore elevazione e per il riverbero dello Zad Amba. Un giorno venne a trovarci il Capo dei Beni-Amer il quale ci regalò uno struzzo e due montoni, ma questi poco dopo furono rapiti da un leopardo.

Riprende il diario regolare.

26 giugno. — Siamo al villaggio di Sciotel.

27 giugno. — È caduta la prima pioggia della stagione. Verso le 3 ½ pom. è incominciato un temporale con tuoni. Un' ora avanti il barometro si era abbassato di 15/100 di pollice, ma poi quando è caduta la pioggia è risalito all'altezza ordinaria.

29 giugno. — Verso le 3 pom. il barometro da 27 pollici è sceso a 26,90, ed alle 4, trasportato dal vento di levante, è scoppiato un temporale accompagnato da abbondante caduta di grandine. Durante la pioggia il barometro è risalito di 5 centesimi di pollice. I chicchi di grandine, che cadeva con estrema violenza, avevano le più svariate forme ed alcuni raggiungevano il volume di piccole uova di gallina. Altri erano grossi come noci e perfettamente sferici. In sezione apparivano formati da strati opachi e trasparenti, alternati, avendo alcuni il centro in un modo, altri nell'altro; non pochi erano irregolari, bernoccoluti, ricoperti di punte. Infine ne vidi alcuni con faccie concave a tramoggia.

Il termometro che aveva segnato + 33 centigr., cessato il temporale scese a + 22.

30 giugno. — Temporale anche quest'oggi verso le 4 pom., con direzione da NE a SO. Il barometro è disceso a 26,85. È caduta pure un po' di grandine, ma assai più piccola di quella di ieri. I chicchi erano ripieni di acqua e cadendo quasi tutti si rompevano risultandone due pezzi a forma di lente concava.

1^o luglio. — Si parte di buon' ora per tentare la scalata dello Zad Amba. Dal versante meridionale, alle cui falde siamo accampati, è impresa quasi impossibile; mentre, secondo le informazioni ricevute, assai facilmente si giunge alla cima dal lato che guarda Cheren. Perciò abbiamo risalito la valle Fak-Fak, che rimane sulla nostra destra guardando la montagna, con l'intento di aggirare questa da levante. Incontriamo un torrente assai ricco di acqua ove abbondano larve di anfibî; poi l'ascensione si fa sempre più faticosa. Io inganno la sete, che si è fatta prepotente, masticando erbe acide che raccolgo salendo. Ma finalmente troviamo il sentiero ed arriviamo felicemente sulla vetta. Sembra quasi incredibile che così agevolmente si possa raggiungere il picco più elevato.

Mentre ammiravamo la pianura che a perdita d'occhio si estende verso il Barca e gli ayvoltoi volteggiavano sulla nostra testa, vedemmo comparire due monaci che abitavano un convento in cima alla montagna. Facemmo colazione e bevemmo l'acqua di pioggia raccolta nelle pietre concave; poi ci apprestammo a ridiscendere al piano.

Durante il ritorno raccolgo delle *Hidnora* che mi sembrano nuove per la scienza (1).

La montagna è assai povera di animali. Mano mano che si sale cambia il tipo di vegetazione e scompaiono del tutto le piante spinose. In alto si incontrano splendidi pascoli con fieni alti e rigogliosi. La roccia predominante è un granito a grossa grana che facilmente si disgrega durante la pioggia.

Nuova interruzione del Diario; che riprende, ricco di particolari, negli ultimi quattro giorni.

26 agosto. — Parto la mattina alle 8 da Cheren. Il mio bagaglio personale non costituisce che il carico di un mulo. La «dura» è già alta ma questo anno si prevede un magro raccolto. Oltrepasso Abi Mentel e nell'Insaba (più propriamente Ain Saba) noto una considerevole abbondanza di acqua. Mi fermo a mezzogiorno e sono molestato da una grande abbondanza di mosche.

(1) Trattavasi di due specie nuove che furono descritte come *H. Johannis*, dedicata allo sfortunato padre Giovanni STELLA, e *H. Bogosensis*. (O. BECCARI. Nuovo Giornale botan. Vol. III, p. 5, Firenze 1871).

Lungo il sentiero attirano la mia attenzione circa una dozzina di piante interessanti che non posso raccogliere. Come tutti gli altri giorni verso le 3 pom. è caduto un forte acquazzone che ci ha tutti bagnati. Passato Djendek, traverso un torrente con moltissima acqua. La regione è infestata di cavallette. Dopo la pioggia il cielo si è rasserenato ed ho goduto di uno splendido paesaggio: sulle pendici dei monti apparivano stupendi pascoli, verdeggianti, mentre qua e là maestosi si ergevano i colqual glaucescenti. Stesa a terra una pelle di leopardo e avvolto in una coperta di lana ho passato la notte all'addiaccio. È caduta una rugiada che mi ha bagnato come la pioggia.

27 agosto. — Riparto di buon'ora. Oltrepasso il punto fin dove avevamo accompagnato l'ISSEL, quando nel giugno ridiscende a Massaua. Il sentiero sale in una freschissima gola di montagne, ove una magnifica vegetazione tenta continuamente la mia passione di botanico. Ma non posso raccogliere niente perchè corro altrimenti il rischio di non prendere il vapore a Massaua. Molte erano le piante che non avevo ancora osservato altrove. Fra le altre colpiscono la mia attenzione un albero a foglie palmate (forse una Bombacea?), poi un *Pelargonium*, e una *Rosa*. Sui tronchi degli alberi e sulle rupi, ove vidi pure una *Selaginella*, abbondavano muschi e licheni. Del resto che la regione fosse molto umida era dimostrato anche da un fungo ospite soltanto dei tronchi imputriditi per umidità, *l'Exidia auricola-Judae*. Nel ruscello attraversato dal sentiero vidi una testuggine d'acqua dolce. Giunto a una considerevole altezza incominciai ad incontrare l'*Olea chrysophilla*, l'olivo selvatico che forma vere foreste sui contrafforti eritrei dell'altipiano etiopico. Dalla vetta godei di una vista stupenda.

Rimpiangevo amaramente il tempo passato a Cheren per adempiere alla nostra missione, mentre ora dovevo rapidamente attraversare vallate ricoperte di folte foreste, con vegetazione a me quasi sconosciuta, bella e variata: un vero supplizio di tanto. Proprio sulla vetta del passo riscontrai pascoli rigogliosi e fra le graziose pianticelle non mi sfuggì un bel *Gladiolus* dai fiori turchini. Qua e là vedevansi grossi ginepri d'Abissina con il tronco e i rami ricoperti di licheni.

Dalla cresta scesi in un'altra valle, verdeggiante anch'essa, fresca, bellissima, attraversata da un ruscello con acqua perenne.

Il versante sul quale mi trovavo, rispetto a quello di ponente che guarda Cheren, era assai più arido. Giunto sul mezzo del giorno al Maldi pensai che era tempo di far colazione, la quale doveva consistere in riso bollito; ma l'unica marmitta che possedevo, legata al basto del mulo che portava il bagaglio, non c'era più, essendo certamente caduta per via. Poichè l'unica provvista che avevo era riso crudo e senza la marmitta era impossibile mangiarlo, dovetti perdere una tappa e rimandare indietro i servi a ricercare il prezioso recipiente. Fui così obbligato a pernottare al Maldi aumentando le ansie per la coincidenza del postale. Mi consolai tuttavia raccogliendo piante ed animali. Trovai una graziosa *Polygala* e vidi varii pesciolini nel ruscello che aveva acque limpidissime per quanto fosse abbondantemente piovuto. Qui come in Borneo la pioggia cadendo sulle pendici ricoperte di folta vegetazione non smuove alcun terriccio e perciò giunge limpidissima ai ruscelli.

La costituzione geologica delle pendici del Maldi è ben diversa da quella dei dintorni di Cheren. Non si incontra più granito, ma la roccia è stratificata e, da quanto potei giudicare, costituita da schisti metamorfosati. A questa circostanza debbesi probabilmente la maggior abbondanza di acqua sorgiva anche nella stagione asciutta, in confronto dei dintorni di Cheren.

La conca del Maldi si presterebbe egregiamente per divenire una stazione agricola e soprattutto per prodotti tropicali che vegetano in regioni montagnose: thè, caffè e sopra ogni altra pianta la *Cinchona*.

Non vidi alcun quadrupede e appena qualche uccello.

Gli uomini ritornarono soltanto a sera tarda, ma fortunatamente avevano la marmitta.

28 luglio. — Come al solito si parte la mattina di buon'ora. Essendo la valle del Maldi una conca nel vero senso della parola, per uscirne bisogna risalire un versante volto a ponente, simile a quello disceso il giorno innanzi. La strada era cattiva, ripida, fra mezzo a rocce le quali causa l'umido e la frescura erano rivestite di muschi, di licheni e di *Jungermannia*; nei crepacci abbondavano le felci. Osservai anche una *Campanula*, quasi epifita, in mezzo alle borraccine che ricoprivano i tronchi degli alberi dai cui rami pendevano lunghissime *Usneae*. L'*Olea chrysophylla* era sempre l'albero dominante.

Arrivato sull'orlo della conca, persi la veduta del grandioso panorama che si deve scorgere nelle giornate limpide, poichè i monti, le vallate sottostanti e l'estesissimo orizzonte erano velati da caligine rossastra.

Incomincia la discesa del versante marittimo. Il sentiero è pessimo, ripido e sassoso. A destra e a sinistra passano prati verdissimi e terreni che ritengo molto adatti per il caffè. Senza uscire dal sentiero prendo quante piante incontro e ne riempio le bisacce del mulo. Così raccolgo arbusti molto interessanti come il *Rhamnus spiciflorus* Rich. ed il *R. staddo* Rich. la cui scorza è adoperata per confezionare l'idromele.

L'umidità dell'aria doveva essere perennemente notevole anche su questo versante, poichè fra le borraccine e le *Usneae* dei tronchi arborei potei raccogliere varie piccole orchidee epifite, delle quali una era affatto nuova per la scienza (*Polystachia Beccarii* Reich.).

Dopo cinque ore di discesa, assai penosa specialmente per le cavalcature che spesso conveniva condurre a mano, ci arrestammo in fondo alla valle Gaba. Nel torrente era acqua corriva e in essa non mancavano piccoli pesci. Incrostazioni qua e là sulle rocce dimostravano che l'acqua doveva essere calcarifera. Raccolsi alghe e diatomee. Quando giungemmo al fiume erano circa le 11 e perciò ci arrestammo.

Presi il solito frugalissimo pasto, e riposato alquanto mi rimisi in cammino alle 3 pom.

La vegetazione incomincia a cambiare di aspetto, sia per la minore elevatezza, sia per la più alta temperatura, che per la vicinanza della calda ed arida zona marittima. Cessa l'ulivo, e incominciano varie piante che già avevo osservato a Sciotel e lungo l'Insaba, quali la *Trichilia emetica*, i tamarindi, i sicomori ed un bellissimo fico (*Ficus populifolia*), che stendeva le radici serpeggianti sulle rocce.

Sui dirupi crescevano rigogliosi colqual, *Dracoena* ed *Aloe*. Era anche frequente un grande albero con tronco cilindrico alto e dritto; cosa rara in questa regione dove in genere i tronchi degli alberi sono tortuosi e poco sviluppati. Incontrai anche una pianta di limone che sembra selvatico. Ciò è importante perchè vuol dire che si potrebbero coltivare in queste regioni gli agrumi e il loro prodotto potrebbe essere molto apprezzato dalla popolazione di Massaua.

All'imbrunire arrivai a Tunfia ove disponemmo il campo per la notte ed osservai una grande quantità di *Merops*, uccelli che ancora non avevo incontrato.

Il primo attirò la mia attenzione col suo canto, una specie di fischio che udivo per la prima volta. Avendo io tentato di imitare il fischio, l'uccello, insieme a molti altri, si avvicinò di ramo in ramo; e poichè mi accorsi che ogni mio gesto stimolava viepiù la loro curiosità provai a fare le mosse di una civetta alzandomi ed abbassandomi flettendo le gambe. Successe che i singolari uccelli ammaliati dai miei movimenti vennero così vicini che tentai di prenderne uno con le mani; ma non essendovi riuscito lo uccisi poi col fucile e ne conservai le spoglie.

29 luglio. — Dopo Gaba la strada diventa nuovamente cattiva, e le numerose ossa di bove, calcinate al sole e disseminate ovunque, ne fanno testimonianza. Il traffico su questa via avviene a preferenza con tal mezzo anzichè coi cammelli, meno adatti ai sentieri alpestri.

Si attraversano ora rade boscaglie composte quasi intieramente di una sola specie di alberi, l'*Anogeissus leiocarpus*.

Verso le 10 giungo a Kesseret. All'*Anogeissus* si unisce ora la *Dobera glabra*.

Kesseret possiede acqua, pare perenne, poichè vi abbondano *Tipha* e *Cyperus*. Deve essere peraltro una località assai malsana.

È un posto di caccia magnifico ove ho veduto tracce di elefanti, poi *Ibis*, ardee e *Totanus* in gran quantità. Branchi di galline faraone fuggivano al mio passaggio e con due colpi sparati contemporaneamente ebbi la fortuna di ucciderne cinque. Provvidi così abbondantemente al mio desinare che consumai in fretta per rimettermi ben presto in cammino.

La vegetazione cambia di nuovo carattere e diviene caratteristica della zona marittima, per la presenza delle acacie spinose ad ombrello. È frequente il francolino a gola rossa che si incontra fino a Moncullo.

Sul far della sera arrivo al letto di un fiume senz'acqua, sulle cui sponde, a distanza, scorgo quattro grossi facoceri che saluto in fretta con alcuni colpi di carabina, poichè voglio arrivare ad Assus prima di notte, essendo ormai da tempo privo di acqua e molto assetato. Giammai avevo tanto sofferto la sete. A chi scende dalle fresche cime dei Bogos, il deserto del Samhar, in questi ultimi giorni di agosto, sembra ancora più infuocato che

di consueto. Avvantaggiatomi solo verso il villaggio incontrai finalmente una fanciulla indigena che tornava dalla sorgente con un otre pieno di acqua. La gioia rabbiosa colla quale gli andai incontro la spaventò non poco e la fece fuggire verso la capanna che non era discosta. Io la trattenni e quando mi fui dissetato l'accompagnai fino ai suoi che erano beduini e mi accolsero benevolmente. Li ricompensai con un po' di polvere da caccia della quale si mostrarono molto grati.

Rimasi pochi istanti ad Assus e continuai il cammino nella notte finchè giunsi ai piedi di alcune colline scoscese, le quali come una enorme muraglia nera si profilavano sul cupo azzurro del cielo puro, tempestato di stelle straordinariamente scintillanti.

Profondo ma non lungo fu il nostro sonno, poichè per non traversare nelle ore calde le sabbie ardenti che ancora mi separavano da Massaua, mi rimisi in cammino due ore innanzi giorno.

* * *

Questa strada [di Asus] ha per noi [italiani] una grandissima importanza, caso mai si riescisse una buona volta a renderci padroni dei Bogos. Non manca mai di acqua in tutte le stagioni dell'anno, non rimane rinchiusa fra mezzo a gole di montagna come l'altra [quella di Ailet percorsa all'andata], e quindi militarmente è più sicura. Non è che relativamente cattiva, perchè si può non scendere mai dalla cavalcatura; e sotto questo riguardo non è peggiore dei sentieri mulattieri del nostro Appennino. Si percorre in quattro giorni. Le tappe non sono peraltro che 7 di 5-6 ore di cammino l'una, così distribuite:

1° Giorno. — Partenza da Cheren. Si meriggia nell'Ansaba. La sera si giunge a Dgiendek.

2° Giorno. — Al Maldi la tappa della mattina, a Gaba la sera.

3° Giorno. — A mezzogiorno ad Assus. Si pernotta nel deserto.

4° Giorno. — Partenza prestissimo innanzi giorno per giungere circa alle 9 a Moncullo ed evitare così i forti calori.

Le cime e le pendici del Maldi, freschissime e ricoperte di vegetazione, sarebbero eccellenti per la coltura del thè, del caffè e delle *Cinchona*. In basso a Kesseret, fra Gaba ed Assus, dove esiste abbondanza di acqua, potrebbe crescere una buona parte di piante tropicali, come canna da zucchero, banani, ananassi, mango, ecc.; con quale vantaggio della colonia di Massaua è facile comprendere.

I capi dello Hamasen devono avere simpatia per gli Italiani. I capi delle tribù dei Bogos non possono essere amici degli abissini.

La mancanza di acqua è il principale ostacolo alla coltivazione nella regione di Cheren. Con strumenti primitivi gli indigeni sgraffiano soltanto la terra. Potrebbero essere introdotte frutta europee. Nelle vallate acquose crescono tutti i prodotti dei tropici (canna da zucchero, indaco, thè). Sulle cime caffè e *Cinchona*. Ma è necessaria l'iniziativa del Governo perchè gli abitanti non ne hanno. È vero che anche il nostro Governo non ne ha e non sembra neppure convinto della necessità di averne. Altrimenti si varrebbe più dell'opera delle persone le quali per aver passati lunghi anni nelle Colonie conoscono almeno che cosa si intende per Colonia.

Cheren è importante militarmente come punto strategico. Giace sopra un altipiano aperto; vi si trova facilmente acqua; può essere approvvigionata per varie vie; il Monte Deban (Zeban?) è fortificabile; domina la strada di Cassala; chiude una delle principali vie dalla costa per l'Abissinia. Chi sarà padrone del Maldi avrà in mano la chiave della grande via commerciale del Sudan. I vantaggi dell'influenza sul Sudan sono manifesti poichè darebbero una preponderanza anche in Egitto.

Non preciso i mezzi: occorrono prudenza ed energia. Non spedizioni armate violente, ma il lento insinuarsi, la graduale sottomissione, il contratto con i Capi.

L'Abissinia dovrebbe essere la nostra India, con la differenza che l'Abissinia è coltivabile da Italiani, ma occorre farsi una idea esatta delle colture.

OSSERVAZIONI TERMOMETRICHE E BAROMETRICHE ESEGUITE A SCIOTEL.

	Levar del sole	Tramonto	Massima	Minima	Barometro	
					6 centim.	6 polin.
Giugno 25.	—	+ 32	35.5	—	—	—
» 26.	+ 22	29	37.5	21.5	27.5	—
» 27.	23	21	—	—	27	27.5
» 28.	21	23	33	21	27.10	27.07
» 29.	21	21	33	19.5	27.10	26.95
» 30.	22	22	36	20	27	26.95
Luglio 1.	20	—	—	19	27	—
» 2.	23	28	33	23 (?)	26.90 (1)	26.80
» 3.	25	26	35	24	26.90	26.85
» 4.	21	—	—	20.5	26.90	—

(1) Durante l'ascensione dello Zad Amba il barometro aneroidale probabilmente si guastò e sempre rimase dipoi 5-6 centesimi di pollice sotto al normale.